

a cura di

P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo

Istituzioni ecclesiastiche e potere regio
nel Mediterraneo medievale

Scritti per Salvatore Fodale

31

€ 20,00



 Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche



Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola*, 2006, pp. 409
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714
5. Matteo Di Figlia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, 2007, pp. 261
6. Geltrude Macri, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242
7. Salvatore Fodale, *I Quaterni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, 2008, pp. 163
8. Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, 2009, pp. 406
9. Daniele Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, 2009, pp. 360
10. Valentina Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, 2009, pp. 288
11. Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. Pacifico, 2010, pp. 792
12. Orazio Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, 2010, pp. 280
13. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, 2010, pp. 338
14. Amelia Crisantino, *Introduzione agli "Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820" di Michele Amari*, 2010, pp. 360
15. Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, 2010, pp. 800
16. *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, 2011, pp. XVIII, 1620
17. *Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, 2011, pp. 912
18. Antonino Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, 2011, pp. 288
19. Aurelio Musi, Maria Anna Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, 2011, pp. 448
20. Mario Monaldi, *Il tempo avaro ogni cosa fracassa*, a cura di R. Staccini, 2012, pp. 206

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione Quaderni del nostro sito (www.mediterranearicerchestoriche.it)



Collana diretta da Rossella Cancila

21. Orazio Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI*, 2013, pp. 902
22. Claudio Maddalena, *I bastoni del re. I marescialli di Francia durante la successione spagnola*, 2013, pp. 323
23. *Storia e attualità della Corte dei conti Atti del Convegno di studi Palermo, 29 novembre 2012*, 2013, pp. 200
24. Rossella Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, 2013, pp. 306
25. Fabio D'angelo, *Caltanissetta: baroni e vassalli in uno stato feudale (secc. XVI-XVII)*, 2013, pp. 318
26. Jean-André Cancellieri, Vannina Marchi van Cauwelaert (éds), *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge Îles et continents, XIIe-XVe siècles*, 2015, pp. 306
27. Rossella Cancila, Aurelio Musi (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, 2015, pp. VIII, 608
28. Alessandra Mastrodonato, *La norma inefficace. Le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, 2016, pp. VII, 337
29. Patrizia Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, 2016, pp. XIV, 310
30. Orazio Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)* 2016, pp. 500
31. *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo, 2016, pp. 216

a cura di
P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo

Istituzioni ecclesiastiche e potere regio
nel Mediterraneo medievale
Scritti per Salvatore Fodale

31

31

Quaderni – Mediterranea - ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Rossella Cancila

Comitato scientifico: Marcella Aglietti, Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Aurelio Musi, Elisa Novi Chavarría, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

In formato digitale i Quaderni sono reperibili sul sito
www.mediterranearicerchestoriche.it

A stampa sono disponibili presso la NDF
(www.newdigitalfrontiers.com), che ne cura la distribuzione:
selezionare la voce "Mediterranea" nella sezione
"Collaborazioni Editoriali"

Istituzioni ecclesiastiche - Sicilia medievale - Potere regio.
Ecclesiastical institutions - Medieval Sicily - Royal power.

2016 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
ISBN 978-88-99487-28-7 (a stampa) ISBN 978-88-99487-31-7 (online)

Daniela Santoro
L'ARCIVESCOVO E L'OSPEDALE. RAIMONDO DE PUYOLIS
CONTRO I GEROSOLIMITANI DI MESSINA (1344)

Il 22 aprile 1344 frate Pietro Alquer, procuratore dell'ospedale messinese S. Giovanni di Gerusalemme, intenzionato a rivolgere all'arcivescovo della città un appello da far pervenire in un secondo momento alla Sede apostolica, si recò da un notaio perché presenziasse alla lettura della richiesta e redigesse, a cautela di frate Pietro e dell'ospedale, un atto pubblico¹.

Quello stesso 22 aprile dunque il notaio, frate Pietro e altri frati dell'ospedale si recarono presso il palazzo arcivescovile dove risiedeva Raimondo de Puyolis, arcivescovo di Messina dal 20 novembre 1342 al 1348, durante il pontificato di Clemente VI (1342-1352)². Entrati in una stanza attigua alla camera in cui l'arcivescovo era solito dormire e studiare, e in cui in quel momento si trovava, frate Pietro chiese al camerario di annunciare la loro presenza, finalizzata ad ottenere spiegazioni in merito a una questione che li toccava. Puyolis, avevano saputo, intendeva procedere con una sentenza di scomunica contro frati, sacerdoti e chierici della chiesa di S. Giovanni gerosolimitano, annessa all'ospedale messinese. Il motivo del grave provvedimento - che impediva ai sacerdoti di ministrare qualsiasi tipo di cerimonia o culto e ai frati di esercitare ogni sorta di incarico - era dovuto al fatto che non erano stati versati i 4 tari d'oro dovuti da ciascun presbitero gerosolimitano *pro caritativo subsidio*. I frati ritenevano infatti di non essere tenuti al pagamen-

Abbreviazioni utilizzate: Adm: Archivo Ducal de Medinaceli. Adm, *Archivio Histórico*, legajo 98-1.

¹ Il racconto dell'anonimo notaio (si tratta probabilmente di una minuta), è stato rinvenuto da chi scrive nel luglio 2003 tra le carte relative a Messina conservate nell'Archivo Ducal de Medinaceli a Toledo. Ringrazio Patrizia Sardina per la trascrizione integrale. Sulla storia del fondo, F. Giunta, *Il fondo Sicilia dell'Archivio della fondazione Medinaceli di Siviglia*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1995, pp. 153-165.

² C. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Monasterii, 1913 (ristampa anastatica Messaggero di S. Antonio, Padova, 1960), I (1198-1431), p. 337; R. Pirri, *Sicilia sacra*, Palermo, 1733 (ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1987), I, p. 411.

to in virtù di certi privilegi papali *ab olim* concessi all'ospedale S. Giovanni di Gerusalemme, a favore dei sacerdoti e dei chierici delle chiese annesse alle strutture ospedaliere.

Annunciata il camerario la presenza dei frati, Raimondo fece sapere di essere impegnato nel disbrigo di certi affari, e dunque di non poterli ricevere subito. Quel 22 aprile 1344, i frati attesero a lungo dietro la porta della stanza arcivescovile ma l'attesa fu vana: Puyolis non si curò di uscire dalla camera né permise ai frati di entrare per rivolgergli l'appello. I frati gerosolimitani allora, cominciarono a bussare alla porta e a chiedere ad alta voce: «O domine archiepiscopo, permictatis nos intrare et audiatis appellacionem nostram».

1. La casa gerosolimitana di Messina

Origine del contrasto tra frati ospedalieri e arcivescovo fu la decima, tassa percepita su tutti i fedeli per il mantenimento del culto e delle chiese. Più volte gli ordini religioso-militari si trovarono ad affrontare gli arcivescovi e la minaccia di scomunica, soprattutto per motivi fiscali, ad esempio la richiesta di un quarto dei legati testamentari e tasse per ciascun prete³ ma nei fatti, sfuggirono spesso alle conseguenze dell'interdetto e continuarono ad accogliere fedeli, a porte chiuse, e celebrare il servizio divino⁴. Pur non esenti da tassazione i possedimenti dell'ospedale non erano di solito compresi nelle *Rationes decimarum* dei collettori pontifici⁵: nei confronti degli ordini militari il papa tese generalmente a una politica di favore, senza comunque diminuire le entrate del clero⁶. Anche la Corona fu spesso di-

³ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires dans les villes du Mezzogiorno*, in *Les ordres militaires dans la ville médiévale (1100-1350)*, éd. Damien Carraz, Presses Universitaires Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand, 2013, pp. 175-176; Id., *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*, Centro studi melitensi, Taranto, 2003 (Melitensia, 11), n. 140-141, pp. 174-175. Antica l'origine del contendere: una bolla di Lucio II (1144-45), in base alla quale l'ordine non era tenuto a riconoscere per superiore altro vescovo fuorché il papa, creò invidie da parte del clero regolare e provocò malumori per il fatto di limitare l'autorità vescovile sui giovanniti, G. Bottarelli, *Storia politica e militare del sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Bocca, Milano, 1940, I, pp. 55-56.

⁴ A. Demurger, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano, 2004, p. 96.

⁵ A. Luttrell, *Les exploitations rurales des Hospitaliers en Italie au XIV^e siècle*, in *Les Ordres Militaires, la vie rurale et le peuplement en Europe occidentale (XII^e-XVIII^e siècles)*. Sixièmes Journées internationales d'histoire, 21-23 septembre 1984, (Cahiers de Flaran 6) Auch, 1986, p. 108.

⁶ A. Demurger, *I cavalieri di Cristo* cit., p. 97.

sposta a garantire protezione agli ordini religioso-militari, dispensati dal pagamento di decime, tasse e servizi imposti ai cittadini⁷: nel 1314 per esempio a Messina, Federico III confermò l'esonero degli ospitalieri da tutte le tasse per la riparazione e l'edificazione delle fortificazioni nel Regno, diritto che l'ordine aveva ottenuto da papa Innocenzo III⁸.

A metà del 1300 però, la protezione del papa sull'ordine gerosolimitano - e da qui forse scaturì l'intransigenza di Puyolis - era traballante: l'8 agosto 1343 Clemente VI aveva denunciato la corruzione e il declino spirituale degli ospitalieri, esortando un profondo cambiamento e minacciando di fondare un nuovo ordine⁹. Amante del fasto e con una precisa concezione della regalità pontificia Clemente VI, il francese Pierre Roger, portò avanti una linea atta a difendere i diritti della Chiesa che si tradusse in un aggravio del fiscalismo. Nel 1344, anno in cui ordinò la costruzione di un nuovo palazzo ad Avignone, il papa richiamò il principio per cui poteva disporre liberamente, in virtù della pienezza della sua potestà, dei benefici della Chiesa¹⁰.

Intenzionato al pugno duro nei confronti dei frati, il 20 aprile 1344, due giorni prima della visita a palazzo dei gerosolimitani, Raimondo de Puyolis proibì *universo populo* di ricevere i sacramenti dai preti di S. Giovanni: aveva infatti saputo che i giovanniti di Messina si servivano di alcuni preti secolari (tra cui Ranieri Cirino, Ruggero detto *lu iudeu*, Colucio Gatto) per le esigenze dell'oratorio e della cappella dell'ospedale, e che di loro autorità tali preti ministravano i sacramenti. L'arcivescovo citava un *Rescriptum* apostolico di Clemente VI in cui si impediva agli ospitalieri non solo di ministrare i sacramenti per se o per altri, pena la scomunica ma anche, tra l'altro, di portare in processione per la città il *Corpus Christi* senza una speciale licenza e di scegliere come luogo di sepoltura la chiesa annessa all'ospedale¹¹.

⁷ Sulle decime dell'arcidiocesi di Messina e dei vescovati suffraganei dall'età normanna, K. Toomaspoeg, (a cura di), *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo*, Viella, Roma, 2009, pp. 382-399.

⁸ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., p. 181; Id., *Templari e Ospitalieri* cit., n. 69, p. 147. A fine Trecento re Martino riconobbe l'esenzione fiscale e l'immunità giurisdizionale di cui godevano i gerosolimitani di Messina, S. Fodale, *Tra scisma, corruzione e riforma: la Chiesa messinese e quella siciliana tra Tre e Quattrocento*, «Messana. Rassegna di studi filosofici linguistici e storici», n. 9, (1991), p. 78.

⁹ E. Déprez, J. Glénisson, G. Mollat (a cura di), *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, t. I, E. De Boccard, Paris, 1901, pp. 129-132 (341).

¹⁰ B. Guillemain, *Clemente VI, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1982, pp. 215-222.

¹¹ R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Palermo, 1888, doc. CXLVIII, pp. 162-163.

Nato come congregazione assistenziale, l'ordine gerosolimitano sin dall'inizio si caratterizzò per la funzione ospedaliera a servizio della Chiesa¹²; lo stesso statuto prevedeva obblighi precisi circa l'accoglienza dei malati e la protezione dei pellegrini¹³. Fondato a Gerusalemme intorno al 1070 come ospizio per pellegrini, trasformato negli anni Trenta del XII secolo in ordine militare¹⁴, l'ordine di S. Giovanni allargò presto la sua attività in tutto l'Occidente: qui l'ospedale organizzò i propri possedimenti in *mansiones*, commende o precettorie, ciascuna corrispondente a un'unità amministrativa. Una *domus* generalmente era dotata di un luogo di culto per la vita religiosa e ospitava un numero variabile di *fratres* sottoposti a un precettore¹⁵. La precettoria peraltro non fu unità semplicemente di tipo economico ma luogo per il reclutamento e la preparazione dei frati e dei loro doveri liturgici, ospizio per poveri e malati, istituzione attraverso la quale l'ordine riuscì a mantenere il contatto con la società¹⁶.

Sei i priorati nella penisola italiana (Messina, Barletta, Capua, Pisa, Lombardia, Venezia), costituiti prima della fine del XII secolo (agli inizi del Duecento si aggiunse il priorato di Roma)¹⁷ e funzionali anche alla creazione di un'eccedenza di denaro da inviare in Oriente: la Sicilia orientale in particolare, fu uno dei granai degli ordini militari e da qui spesso partirono le risorse spedite in Terrasanta¹⁸.

¹² Demurger, *I cavalieri di Cristo* cit., pp. 156-160. Sulle pratiche assistenziali degli ospitalieri, A. Luttrell, *The Hospitallers' Medical Tradition: 1291-1530*, in *The Military Orders: Fighting for the Faith and Caring for the Sick*, ediz. a cura di M. Barber, Variorum, Aldershot, 1994, pp. 64-81.

¹³ J. Delaville Le Roulx, *Les statuts de l'ordre de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», n. 48, (1887), pp. 341-356.

¹⁴ Sulla fondazione e diffusione dell'ospedale di S. Giovanni Battista di Gerusalemme e sulla struttura dell'ordine, cfr. A. Luttrell, *Ospedalieri*, «Enciclopedia dell'Arte Medievale», vol. VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, pp. 922-927; K. Toomaspoeg, *Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, «Federico II. Enciclopedia Fridericiana», Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2006, II, pp.433-436; F. Tommasi, «*Pauperes commilitones Christi*»: *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane in "Milita Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII*, Vita e Pensiero, Milano, 1992, pp. 465-475.

¹⁵ F. Tommasi, *L'ordinamento geografico-amministrativo dell'Ospedale in Italia* (secc. XII-XV), in A. Luttrell, F. Tommasi (a cura di), *Religiones militares. Contributi alla storia degli Ordini religioso-militari nel medioevo*, Selecta, Città di Castello, 2008, pp. 62-63.

¹⁶ A. Luttrell, *Gli ospedalieri italiani: storia e storiografia*, «Studi Melitensi», n. 6, (1998), p. 75.

¹⁷ F. Tommasi, *L'ordinamento geografico-amministrativo* cit., p. 66. Venne messo in atto un sistema di rotazione in modo da non ancorare commendatori e precettori a una sola commenda, priorato o baliato, garanzia contro l'usurpazione delle risorse, H. Bresc, *Gli Ordini ospedalieri e militari nel Mediterraneo*, in A. Giuffrida, H. Houben e K. Toomaspoeg (a cura di), *I Cavalieri teutonici tra Sicilia e Mediterraneo*, Mario Congedo Editore, Galatina, 2007, p. 25.

¹⁸ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., p. 173.

Via d'accesso per l'Oriente e luogo di passaggio per i pellegrini diretti in Terrasanta, Messina fu sede di una casa a conforto dei pellegrini giunti in città per passare il mare¹⁹: l'esistenza di uno *xenodochium* è attestata in un privilegio di Pasquale II nel 1113²⁰ ma per informazioni certe sulla presenza degli ospitalieri bisogna attendere il 1171²¹. Nella parte settentrionale della città dello Stretto, fuori le mura, gli ospitalieri occuparono una vasta area, il borgo S. Giovanni, quartiere inizialmente separato²² e in seguito, nel XIV secolo, incorporato al nuovo tracciato murario, sotto il nome di quartiere di S. Giovanni²³.

Accanto alla suddivisione in priorati, esclusiva dell'ordine giovannita fu un'organizzazione fondata sull'appartenenza etnico-linguistica, le *lingue*²⁴. Le "nazioni" presenti all'interno dell'ospedale si alternarono a seconda del momento: presenza massiccia di provenzali durante il periodo angioino²⁵, mentre dopo il Vespro e in

¹⁹ Messina, Otranto e Taranto erano gli scali di imbarco per i pellegrinaggi verso la Terrasanta. Il passaggio veniva effettuato due volte l'anno (a marzo e in estate) e l'imbarco nei 3 porti era simultaneo, per maggiore sicurezza, G. Bottarelli, *Storia politica e militare* cit., pp. 34-35.

²⁰ Il privilegio del 1113 confermò all'ospedale 7 *xenodochia* dichiarati esistenti e nelle mani degli ospitalieri, uno in Provenza e 6 in Italia (Asti, Pisa, Messina, Otranto, Bari e Taranto), A. Luttrell, *Gli ospedalieri italiani* cit., pp. 76-77.

²¹ F. Tommasi, *L'ordinamento geografico-amministrativo* cit., pp. 97-99. Su origine, fondazione e privilegi del priorato di Messina, P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria, protettrice di Messina*, appresso Giacomo Matthei stampatore camerale, Messina, 1644, II, cap. VII, pp. 166-169; A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Stamparia Camerale di Vincenzo d'Amico, Messina, 1699, lib. I, pp. 4-5; R. Pirri, *Sicilia sacra*, Palermo, 1733 (ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1987), II, pp. 929-947. Gli inizi della presenza dell'ordine a Messina rimangono comunque oscuri, sia per la mancanza di informazioni sulle origini delle case, sia per l'assenza di un permesso di installarsi da parte della chiesa locale, K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., pp. 174-175.

²² La formazione di quartieri separati dove si concentrarono le proprietà e le famiglie dei frati, non fu caratteristica del Mezzogiorno ma fenomeno attestato pure in Terrasanta, K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., p. 177.

²³ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., p. 176; E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica, economia e società*, Intilla editore, Messina, 1980, pp. 114, 213; D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriato urbano tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2002, pp. 37, 156.

²⁴ F. Tommasi, *L'ordinamento geografico-amministrativo* cit., p. 63.

²⁵ Sui rapporti tra ospitalieri, monarchia e Papato nel Mezzogiorno angioino, M. Salerno, *Legami familiari e rapporti con il potere nel mezzogiorno angioino*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», n. 122-1 (2010), pp. 127-137. L'articolazione tra un ordine internazionale e le "Lingue" nazionali o regionali, anche se non evitò i conflitti in seno all'ordine, permise di limitare gli attriti locali, affidando le commende alla protezione del sovrano, H. Bresc, *Gli Ordini ospedalieri* cit., pp. 34-35.

genere nel corso del Trecento il priorato di Messina fu affidato in esclusiva a catalano-aragonesi²⁶. Se dunque la genesi del priorato messinese è in relazione con il processo di formazione del *Regnum Siciliae*²⁷, la successiva espansione dell'ospedale appare connessa alla presenza di un potere monarchico centralizzato e risente dei mutamenti politici e dinastici avvenuti in Sicilia in due momenti cruciali: dopo il 1266 con la conquista angioina²⁸, e dopo il 1282, data del Vespro, con il passaggio dell'isola agli aragonesi. Negli anni successivi al Vespro a Messina poterono intrecciarsi alleanze tra i rappresentanti degli ambienti magnatizi e gli ordini religioso-militari: la capacità di stringere legami con le minoranze e al contempo di agire sulla società in virtù di abilità tecniche, ricchezza, valori nobiliari contribuì ad ancorare i frati all'ambiente cittadino²⁹.

Inoltre grazie all'ideazione di un sistema confraternale che prevedeva la partecipazione della comunità ai servizi liturgici e ad attività quali la promozione di culti locali, l'assistenza a poveri e malati³⁰, i frati degli ordini militari riuscirono a coinvolgere una fetta ampia di laici provenienti dagli strati sociali più dinamici, soprattutto giuristi e mercanti³¹, ceto particolarmente attivo a Mes-

²⁶ S. Fodale, *Tra scisma* cit., p. 77. Priore di Messina nel 1311 era Martin Pérez d'Oros, nel 1319 Sancho de Aragón, A. Luttrell, *Change ad Conflict within the Hospitaller Province of Italy after 1291*, in *Mendicants, Military Orders, and Regionalism in Medieval Europe*, (edited by) J. Sarnowsky, Ashgate, Aldershot etc., 1999, pp. 185-189. Un elenco dei priori di Messina sino al 1694 in A. Minutolo, *Memorie* cit., lib. II, pp. 17-18.

²⁷ F. Tommasi, *L'ordinamento geografico-amministrativo* cit., pp. 90-91. Morto nel 1101, Ruggero I conte di Sicilia avrebbe fatto una donazione per la costruzione a Messina di un ospedale; la prima menzione di una struttura per poveri e malati fuori le mura della città e in prossimità del mare risale al 1135, A. Luttrell, *The Earliest Hospitallers*, in *Montjoie: Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, ediz. (a cura di) B. Kedar et al., Variorum, Aldershot, 1997, pp. 44, 50.

²⁸ Dopo il 1265, anno dell'arrivo di Carlo I d'Angiò in Sicilia, iniziò una nuova epoca per la storia dell'ordine, sia nel Mezzogiorno d'Italia che in Terrasanta. Sul rapporto di Carlo d'Angiò con la Sede apostolica, W.P. Mueller, *Chiesa e monarchia nel regno angioino (1265-1442)*, «Archivio Storico per le province napoletane», 118 (2000), pp. 63-74.

²⁹ H. Bresc, *Gli Ordini ospedalieri* cit., pp. 44, 46.

³⁰ K. Toomaspoeg, *La spiritualité des ordres religieux-militaires du Moyen Âge: l'état de la recherche*, in *Cister e as Ordens Militares na Idade Média - Guerra, Igreja e Vida Religiosa*, ediz. a cura di J. Albuquerque Carreiras e C. de Ayala Martínez, Tomar, 2015, pp. 41, 45. La chiave del successo di tali ordini fu in definitiva l'apertura alla società insieme allo spirito pratico, per esempio la quantità ridotta di obblighi di ordine liturgico imposti ai frati, ivi, pp. 39-40.

³¹ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., pp. 179, 183. Per un confronto con l'Italia settentrionale cfr. M. Gazzini, *L'ordine di S. Giovanni e la società locale tra religiosità e assistenza. Italia centrosettentrionale, secoli XI-XIV*, in A. Esposito, A. Rehberg (a cura di), *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Viella, Roma, 2007, pp. 137-159.

sina: le famiglie più in vista della città sembrerebbero avere tra le loro fila cavalieri gerosolimitani³². Suddivisi in *fratres milites* (di origine aristocratica), *fratres servientes* (uomini liberi che non potevano però diventare cavalieri), e clerici (frati cappellani addetti alla celebrazione degli uffici divini e all'assistenza spirituale di infermi e cavalieri), come i membri di altri ordini religioso-militari, gli ospitalieri erano religiosi professi che avevano fatto voto di povertà, castità, ubbidienza³³. Nello specifico i frati gerosolimitani furono abili ad esercitare forte presa sulla società, anche in virtù di un certo carisma e della consapevolezza di rappresentare una spiritualità nuova: tra l'altro, la Regola giovannita imponeva di vestirsi umilmente e di portare la croce su abiti e cappe; di non mangiare carne il mercoledì e sabato e dalla Settuagesima alla Pasqua³⁴.

Di fronte ad un'influenza in continua espansione, e soprattutto alla gestione di fette ampie di attività non confinate all'aspetto spirituale ma estese al campo economico, la preoccupazione dei vescovi di conservare le proprie risorse diventò via via più forte³⁵. La quantità cospicua di seggi vescovili nel Mezzogiorno rendeva tra l'altro difficile foraggiare le innumerevoli istituzioni religiose presenti: i vescovi cercarono dunque di impedire la fondazione di case degli ordini militari nelle loro diocesi, portando avanti una politica di opposizione³⁶ in modo da rallentare le sempre più variegata attività dei frati. Per amministrare i beni acquisiti tramite donazioni ed elemosine, tali ordini dovettero allora mettere in circolo capacità amministrative e finanziarie, e imparare tecniche di gestione del-

³² Cfr. i prospetti genealogici in A. Minutolo, *Memorie* cit., lib. VI, pp. 53-180.

³³ A. Luttrell, *The Military Orders: some definitions*, in K. Elm e C.D. Fonseca (a cura di), *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, Città del Vaticano, 1998, pp. 77-88.

³⁴ G. Bottarelli, *Storia politica e militare* cit., pp. 26-29. Per un'analisi testuale della Regola, K. Toomaspoeg, *I cavalieri templari e i giovanniti*, in C. Andenna e G. Melville (a cura di), *Regulae, consuetudines, statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*, Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, LIT, Münster, 2005, pp. 387-401. Su segni e simboli di appartenenza degli ordini militari, A. Demurger, *I cavalieri di Cristo* cit., pp. 207-223.

³⁵ Sulle entrate e le risorse economiche dei vescovi dell'Italia meridionale, K. Toomaspoeg, *La pauvreté du clergé: le cas exemplaire des diocèses-cités du royaume de Sicile (XI^e-VI^e siècle)*, in E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot e V. Prigent (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, ACHCByz, Paris, 2008, vol. II, pp. 661-689.

³⁶ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., pp. 171-172. Sui conflitti amministrativi provocati, talvolta, dall'installazione dell'ospedale in Europa, A. Luttrell, *Change ad Conflict* cit., pp. 187-189.

le risorse sia umane che agricole³⁷; proprietari di terreni agricoli, specie vigne e frutteti, praticarono l'enfiteusi, con un giro di denaro contante che includeva depositi e prestiti, sia per la Corona angioina che aragonese di Sicilia³⁸.

Nei primi decenni del Trecento dell'originaria vocazione assistenziale sembra rimanere poco, a giudicare dagli episodi di alienazione e dissoluzione di parte del patrimonio degli ospitalieri i quali invece, sarebbero dovuti entrare in possesso dei beni dell'appena sciolto ordine dei templari³⁹.

Nonostante l'azione di risanamento morale ed economico portata avanti da papa Giovanni XXII (1316-1334), sino alla deposizione del Gran Maestro Folco di Villaret⁴⁰, il processo di decadenza dell'ordine non si arrestò e spinse nel 1373 Gregorio XI a una grande inchiesta per fare chiarezza sui beni dei giovanniti⁴¹, avviati negli anni successivi verso una crisi profonda che richiese una riforma e riedificazione del priorato⁴².

All'epoca del contrasto con l'arcivescovo, i frati stavano dunque vivendo un momento non facile, in una Messina agitata da complesse vicende politiche e incerte congiunture economiche.

³⁷ H. Bresc, *Gli Ordini ospedalieri* cit., p. 25.

³⁸ K. Toomaspoeg, *Les ordres militaires* cit., pp. 182, 183; Id., *Templari e Ospitalieri* cit., n. 165, pp. 183-184. Sulla cultura e i saperi tecnici dei frati degli ordini religioso-militari e in particolare dei giovanniti, H. Bresc, *Gli Ordini ospedalieri* cit., pp. 37, 38.

³⁹ Altrove, alla crescita dell'ordine nei primi decenni del Trecento contribuì la soppressione dei templari, i cui beni furono incamerati dagli ospitalieri, A. Luttrell, *The Earliest Hospitallers* cit., pp. 78-79.

⁴⁰ M. Granà, *Per la storia della Chiesa nella Sicilia aragonese. Pietro Moncada vescovo di Siracusa (1314-1336)*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo, 1983, p. 63. Durante il pontificato di Urbano VI, anche a causa di divisioni interne all'ordine, si fecero difficili i rapporti tra il priorato e la città, S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia, I. Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Edigraphica Sud Europa, Palermo, 1979, p. 118.

⁴¹ L'inchiesta relativa ai beni dei gerosolimitani era finalizzata a verificare le condizioni di decadenza dell'ordine: non arrivò, da parte della diocesi di Messina, risposta al questionario pontificio, S. Fodale, *San Giovanni in Sicilia: l'inchiesta di Gregorio XI sull'ordine gerosolimitano*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1994, p. 362. Il vescovo era Dionisio Murcia, C. Eubel, *Hierarchia Catholica* cit., I, p. 337.

⁴² Nel 1431 la città protestò contro il priore Giovanni de Villanova per lo stato di abbandono dell'ospedale gerosolimitano, incapace di garantire pur minime forme di ospitalità e assistenza; chiese e ospedali versavano in condizioni di abbandono per le lotte interne, i beni dell'ordine erano stati dilapidati, il numero di *fratres* e *milites* era insufficiente e i frati conducevano vita empia e disonesta, S. Fodale, *San Giovanni in Sicilia* cit., pp. 372-373; Id., *Tra scisma* cit., pp. 92-93.

2. La Cattedrale di Messina

Nel 1340 re Pietro II nominò il fratello Giovanni d'Aragona vicario del Regno, sino alla maggiore età del proprio figlio Ludovico: manovra che, nel quadro della lotta tra latini e catalani che animò quegli anni, si tradusse in una visione accentratrice del potere regio.

Lo scontento di una parte della città non tardò a manifestarsi. Un mese prima che Puyolis diventasse arcivescovo, nell'ottobre 1342, Messina fu scossa da una rivolta avvenuta su istigazione del giudice catanese Magna: rivolta che vide protagonista una parte del ceto dirigente locale schierata contro il duca Giovanni, per il sostegno dato da questi al partito catalano⁴³. Presenti in tutta l'isola a seguito di varie ondate migratorie, i catalani nel Trecento si inserirono nel tessuto economico e politico locale spesso all'insegna di un rapporto di conflittualità con gli isolani e al contempo di contorti meccanismi di appartenenza che non necessariamente corrisposero all'area di provenienza⁴⁴. Catalani sono i protagonisti di questa vicenda, frate Pietro Alquer procuratore dell'ospedale gerosolimitano⁴⁵ e Puyolis capo della Chiesa di Messina⁴⁶.

La nomina di Puyolis nel novembre 1342 avvenne a seguito di un periodo di sede vacante per la Cattedrale di Messina, tra il 1334 e il 1341, in cui una fetta dell'élite peloritana che cercava spazi di potere più ampi aveva tentato una sorta di privatizzazione della Chiesa messinese⁴⁷. La nomina non fu immune da reazioni anche violente da parte della città. Si inserisce in questo clima l'elezione da parte del Capitolo di Messina di Federico Guercio, canonico sin dal 1318, ad arcivescovo di Messina, nel 1341. L'elezione di Guercio, figlio di Giovanni, appartenente ad una famiglia di antica

⁴³ P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, G. D'Anna, Messina, 1939, p. 141; F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo. I. Dal regno al vicereame in Sicilia*, U. Manfredi, Palermo, 1953, pp. 24-27.

⁴⁴ Cfr. D. Santoro, *Catalani nel Val Demone tra Trecento e Quattrocento. Spazi, ruoli, interazioni* in L. Gallinari e F. Sabaté i Curull (a cura di), *Tra il Tirreno e Gibilterra. Un mediterraneo iberico?*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Cagliari, 2015, II, pp. 749-793.

⁴⁵ Il 21 agosto 1345, un anno dopo la vicenda trattata, frate Pietro Alqueri risulta procuratore della casa di Catalogna, E. Déprez, J. Glénisson, G. Mollat (a cura di), *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales*, t. II, E. De Boccard, Paris, 1958, p. 41 (1913).

⁴⁶ Cfr. la ricostruzione del profilo biografico di Puyolis in P. Sardina, *Raimondo de Puyolis: un arcivescovo catalano a Messina nel Trecento*, supra.

⁴⁷ C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Il cigno Galileo Galilei, Roma, 1997, p. 179.

tradizione feudale⁴⁸ presente nel Trecento nella magistratura principale, la Curia dello stratigoto, divise il clero peloritano: con lui si allinearono quanti erano legati alla sua famiglia, altri appoggiarono il papa che, rivendicando le proprie prerogative, volle esercitare un controllo effettivo sulla diocesi⁴⁹.

Senza tenere conto dell'elezione fatta dal Capitolo cattedrale, il 20 novembre 1342 Clemente VI nominò Raimondo de Puyolis arcivescovo di Messina⁵⁰. Un mese dopo, con una bolla emanata da Avignone, il papa rese noto che avrebbe confermato le sentenze pronunciate da Raimondo contro quanti si erano ribellati alla sua nomina: nonostante i richiami papali l'ostilità della città non si placò. Il 17 aprile 1343 Clemente VI dovette infatti scrivere al clero di Messina perché Puyolis potesse prendere possesso della sua sede senza che alcuno gli arrecasse ingiuria⁵¹ e sino alla fine di maggio, ribadì i diritti di Raimondo sui beni che gli erano stati sottratti. Anche re Ludovico, a più di un anno dalla nomina di Puyolis, nel dicembre 1343, ordinò agli ufficiali messinesi di prestare il braccio secolare all'arcivescovo perché fossero rispettate le disposizioni del papa⁵².

La vacanza della sede arcivescovile di Messina aveva dunque contribuito a suscitare gli appetiti di una parte della città, interessata alla gestione di un'istituzione che godeva di ampie risorse. Grazie alle consistenti sostanze economiche, al favore del sovrano⁵³ e delle autorità cittadine, la Cattedrale di Messina fu ente creditizio solido, provvisto di una buona liquidità reinvestita anche nel prestito: una «vocazione affaristica» - portata avanti attraverso un articolato sistema di compravendite, lasciti, decime sui proventi della Regia Curia - che non si limitò ai beni immobili ma si estese alla sfera del credito⁵⁴. Persino nei momenti difficili che seguirono l'arrivo della peste nel 1347-48⁵⁵,

⁴⁸ R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., I, p. 411.

⁴⁹ C. Salvo, *Una realtà urbana* cit., pp. 179-181.

⁵⁰ C. Eubel, *Hierarchia Catholica* cit., I, p. 337.

⁵¹ C. Salvo, *Una realtà urbana* cit., p. 181.

⁵² R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CLVII, p. 167.

⁵³ Nel 1369, dietro richiesta dell'arcivescovo Dionisio Murcia, Federico IV si affrettò a riconfermare i diritti economici della Cattedrale, trascurati a causa della diminuzione dei proventi della Secrezia messinese, in seguito alle guerre, alle distruzioni, all'occupazione angioina, R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CLXXXVII, pp. 192-193.

⁵⁴ E. Pispisa, *Messina nel Trecento* cit., pp. 132, 133.

⁵⁵ Sull'arrivo della peste a Messina, Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)*, ediz. a cura di A. Giuffrida, Ila Palma, Palermo, 1980, capp. 27-29, pp. 82-87. Sulla mortalità complessiva, I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne*

con la riduzione di risorse ed entrate, l'arcivescovo agì come uno dei «banchieri» della città. Rivelatrice in tal senso una dichiarazione rilasciata nel maggio 1348 dall'*universitas* di Messina al Capitolo: la città aveva ricevuto in prestito dal tesoro della Cattedrale 350 fiorini d'oro, depositati dopo la morte dell'arcivescovo Raimondo de Puyolis, ad uso del successore. La somma era servita per non precisate necessità che si ricollegavano ai bisogni resi impellenti dal dilagare dell'epidemia⁵⁶.

Impegnata in speculazioni vantaggiose per l'ampliamento delle sue sostanze e della sua influenza economica e politica, la Chiesa peloritana agì insomma «come vera e propria banca»⁵⁷ e si occupò di commerci, incoraggiati dalla stessa Corona con agevolazioni fiscali⁵⁸. Settore particolarmente ricco che implicava un vasto giro di denaro, le decime rientravano tra le risorse vescovili⁵⁹ e furono oggetto di continue recriminazioni che si ripresentarono ad esempio nel maggio 1378, quando l'arcivescovo di Messina Dionisio Murcia pretese dai gerosolimitani il pagamento della decima e del sussidio imposti da papa Gregorio XI alla Sicilia; ne scaturirono anche in questo caso proteste da parte del precettore dell'ospedale di S. Giovanni, frate Giovanni Porto, a nome del priore Giorgio de Ceva⁶⁰.

Forza economica, politica, ma anche ampia giurisdizione del foro ecclesiastico: nel maggio 1345, un anno dopo l'avvio del contrasto con i frati di S. Giovanni e su richiesta di Puyolis, re Ludovico riaffermò le competenze giuridiche della Chiesa messinese come appannaggio dell'arcivescovo. In base a tali privilegi le autorità cittadine non si sarebbero dovute intromettere nel giudicare *clericos et personas ecclesiasticas*⁶¹: prerogative che oltre a mettere

(1282-1376), Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 176; L. Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Sicania, Messina, 1996, pp. 106-107. Sull'incidenza della peste sui frati in Aragona, A. Luttrell, *Los Hospitalarios en Aragón y la peste negra*, «Anuario de Estudios Medievales», n. 3, (1966), pp. 419-514.

⁵⁶ R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CLXXII, pp. 174-75.

⁵⁷ E. Pispisa, *Messina nel Trecento* cit., p. 133.

⁵⁸ Nel 1368 Federico IV permise all'arcivescovo Dionisio di estrarre 12 cantari di biscotto dal porto di Messina per esportarli fuori della Sicilia o dal Regno, senza pagare la gabella, R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CLXXXV, p. 191.

⁵⁹ R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. LXXXI, pp. 107-108, riporta un transunto del 1271 relativo a diritti e decime spettanti alla Chiesa messinese.

⁶⁰ S. Fodale, *Il clero siciliano tra fedeltà e ribellione ai Martini (1392-1398)*, Vitorietti, Palermo, 1983, pp. 14-20, 84-89.

⁶¹ R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CLIV, p. 166. Il 20 settembre 1344 re Ludovico confermò a Raimondo, per uso del vescovo e della sua famiglia, l'esenzione doganale per i prodotti (frumento, orzo, legumi) provenienti

la Chiesa messinese al riparo dall'intromissione del potere laico, garantirono autonomia nei processi ecclesiastici e nell'amministrazione dei beni temporali e spirituali⁶².

I tentativi congiunti del papa e del re di rinsaldare l'autorità dell'arcivescovo non fecero desistere i messinesi, una parte almeno, dall'opera di espulsione del catalano. Ecclesiastici di origine aristocratica come Federico Guercio mal sopportarono la presenza di Puyolis, nei confronti del quale lo scontento rimase persistente⁶³.

3. Lo scontro

Quel 22 aprile 1344, dopo avere atteso *per magnam oram*, l'arcivescovo non uscì dalla camera per incontrare i frati nella sala dove era solito «facere audienciam ac legi et facere responsiones suas» né permise loro di entrare per rivolgergli l'appello. Nel momento in cui i frati spazientiti cominciarono a chiamarlo, *tangendo et pulsando* la porta della stanza arcivescovile, giunse a palazzo Federico Guercio. Sentito tanto vociare, il decano messinese cominciò a interrogarli sul motivo della loro presenza: frate Pietro e gli altri risposero di avere saputo dell'intenzione di Raimondo di scomunicarli senza tenere conto dei privilegi concessi dal papa all'ospedale e dunque volevano leggere *coram eo* l'appello prima che l'arcivescovo procedesse con la scomunica. Federico Guercio allora, *ad instanciam e rogatum* dai frati, entrò nella camera di Raimondo per informarlo di quanto i frati gli avevano riferito. Ne uscì *post horam*, con la risposta dell'arcivescovo: il procuratore e i frati dovevano rinunciare a fare l'appello, aspettare sino all'indomani «et eciam usque post cras quia erit dies dominicus, et quod postea ipso die dominico expediret eos». Udita la cosa, frate Pietro e gli altri *ulterius insistentes* erano decisi a fare l'appello per evitare che l'arcivescovo giocasse d'anticipo.

Temendo che mentre venivano fatti attendere in sala, Raimondo pronunciasse la sentenza di scomunica, i frati incaricarono Federico Guercio, ponte tra loro e l'arcivescovo, di intercedere ancora una volta per un colloquio:

dal casale di Racalbuto, appartenente alla Chiesa messinese, S. Fodale, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2008, p. 560 n. 52.

⁶² E. Pispisa, *Messina nel Trecento* cit., pp. 133-134.

⁶³ Nel 1347 nuove imposizioni, oltre le decime, volute dall'arcivescovo Raimondo vennero rifiutate dagli abitanti di Regalbuto mal disposti a sopportare quei cambiamenti, R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., I, p. 412.

domine Friderice rogamus vos multum quod dicatis ex parte nostra dicto domino archiepiscopo quod permittat nos intrare et audiat appellacionem nostram antequam procedat ad dictam excomunicacionem contra nos vel sacerdotes et clericos ecclesie nostre, quia nollemus super hoc decipi⁶⁴.

Federico Guercio entrò nuovamente nella stanza dell'arcivescovo «et clausa porta dicte camere ulterius non rediit ad fratres predictos», né uscì Raimondo, né tantomeno furono ammessi i frati: aspettarono in sala *per magnam horam* speranzosi di incontrare l'arcivescovo, senza riuscire a ottenere *aliquam responsionem*.

Quel 22 aprile 1344, di fatto, Federico Guercio non uscì dalla camera di Raimondo per riferire ai frati che esito avessero sortito le loro richieste. Dietro quella porta chiusa, nella camera dell'arcivescovo, Federico Guercio e Raimondo de Puyolis si intrattennero per ore. Federico parlò in difesa dei frati? agì ambiguamente? si schierò con Raimondo? Non è facile svelare le intese, capire tra frati, arcivescovo, papa, città, chi stesse dalla parte di chi.

Dietro quella porta forse, si ordirono le trame che avrebbero visto Federico Guercio, da antagonista eletto dal Capitolo, diventare alleato di Raimondo e in linea con la politica papale.

La permanenza prolungata di Federico nella camera dell'arcivescovo spinse i frati all'azione: «clamantes cum magna insistencia» e non ottenuta alcuna reazione gli ospitalieri, e soprattutto frate Pietro, stimarono necessario l'aiuto del notaio, dal momento che Puyolis non voleva uscire dalla camera e ascoltarli né permetteva di entrare *pro facienda appellacione* ma anzi teneva chiusa la porta. Su istanza dei frati e del procuratore, il notaio cominciò, avuta in mano *scriptura appellacionis predictae*, a leggerla davanti la porta della camera a voce alta, in modo che Raimondo potesse sentirlo, «ipsa ianua exente clausa et me» - scrive il notaio - «exente prope ianuam predictam»:

coram vobis domino Raymundo de Impicziolo reverendo archiepiscopo messanensi, ego frater Petrus Aquirelli, generalis procurator ac syndicus hospitalis Sancti Iohannis Ierusalem in Sicilia, ut constitit, propono et dico quod cum vos clericis dicti hospitalis fueritis comminati quod nisi unuscuique eorum solveret vobis tarenos auri quatuor pro caritativo subsidio eos excomunicaretis, quam comminacionem si execucioni mandaretis dictum hospitalem manifeste gravaretur et ideo, presenciens gravamen dicto ho-

⁶⁴ Adm, *Archivio Histórico*, legajo 98-1.

spitali per vos inferendum, nisi provide illud vitaret, quia melius est ante tempus occurrere quam post causam vulneratam remedium querere, a tali comminazione ad Sedem apostolicam vel ad dictum papam in hiis scriptis appello et apostolos instanter peto ac iterum peto ac instanter instantius et instantissime peto, hinibens nichilominus vobis domino archiepiscopo sindicario et procuratorio nomine prefatis ex parte Sedis apostolice, sub pena a iure imposita, quod predicta appellacione pendente contra dictum hospitem seu eius ecclesiam, fratres, confratres, presbiteros, clericos et iaconos ipsius ecclesie nullam novitatem facere presumatis⁶⁵.

Nell'appello i frati sottolinearono come la minaccia di scomunica di Raimondo per il mancato pagamento delle 4 onze *pro caritativo subsidio*, se mandata in esecuzione, avrebbe gravemente danneggiato l'ospedale; sarebbe stato meglio evitare tale prova, «quia melius est ante tempus occurrere quam post causa vulneratam remedium querere». All'appello facevano seguito i nomi e i cognomi dei testimoni: i notai Nicola Bartolomeo e Domenico Lumia; Vinchio de Benchivinni *casularius* dell'ospedale, Iacobinus Zanobi, Stefano e Andrea de Becco, Filippo *familiaris* dell'ospedale.

Il notaio concluse con alcune precisazioni: nel momento in cui aveva cominciato a leggere l'appello, davanti la stanza dell'arcivescovo erano presenti «una nobiscum plures sacerdotes» che immediatamente uscirono dalla sala. Frate Pietro e gli altri *affectuose* li pregarono di rimanere e di ascoltare - *tamquam testes* - l'appello. Loro si rifiutarono e non vollero *ibi remanere*, ma all'istante si allontanarono dicendo: «Nolimus esse testes contra dictum archiepiscopum».

Trascorso un mese dal mancato incontro tra frati e arcivescovo, il 23 maggio 1344, giorno di Pentecoste, «multi parentes et amici et complices» di Federico Guercio e del notaio Nicoloso de Sicla - l'anonimo notaio che accompagnò gli ospitalieri a palazzo era forse lui?⁶⁶ - con armi offensive e difensive assaltarono il palazzo arcivescovile, simbolo di un potere in quel momento estraneo a una parte della città. La porta della stanza arcivescovile, serrata ancora una volta, oppose forte resistenza e costrinse la folla a fermarsi, a cercare del fuoco per incendiarla, mentre Raimondo de Puyolis affacciatosi da una finestra tentava di fermare gli assalitori con un crocifisso in mano⁶⁷.

⁶⁵ Adm, *Archivio Histórico*, legajo 98-1.

⁶⁶ Cfr. un elenco dei notai attivi a Messina in quel momento in C. Salvo, *Regesti delle pergamene dell'Archivio capitolare di Messina (1275-1628)*, «Archivio storico messinese», n. 62 (1992), pp. 103-109 e Ead., *Una realtà urbana* cit., pp. 301-311.

⁶⁷ C. Salvo, *Una realtà urbana* cit., p. 182.

Fallito il tentativo di uccidere l'arcivescovo, i ribelli desistettero dal portare avanti azioni anche violente, per quanto una parte del clero secolare e regolare di Messina si fosse rivolta a Clemente VI per punire i colpevoli. Il 10 giugno 1344 re Ludovico ordinò allo stratego della città Orlando d'Aragona di difendere il presule, i suoi familiari e i beni. Raimondo fu probabilmente costretto a fuggire e poco dopo un suo fedele segretario, il notaio Matteo de Bonafide, gli scrisse una lettera: lo informava che Nicoloso de Sicla e un certo notaio Salvatore, inviati dai canonici ribelli, e il mercante Corrado de Cretis, inviato dall'*universitas*, stavano andando ad Avignone per calunniarlo presso il pontefice. Nel testo, datato 24 agosto 1344, Bonafide elencò le pesanti critiche a Raimondo, accusato di simonia e bollato come «siminator zizanie et discordie inter cives Messane»⁶⁸.

Non sappiamo quali equilibri fossero cambiati, o quali meccanismi in precedenza concordati fossero a questo punto stati svelati: il 15 ottobre 1344 il mercante de Cretis confessò di essere stato inviato presso la Curia avignonese da Federico Guercio e Nicoloso de Sicla per testimoniare il falso contro l'arcivescovo⁶⁹. Il mercante si smarcava, venivano allo scoperto i due, accusati di essere autori di lettere false e diffamanti contro l'arcivescovo: Federico Guercio presente a palazzo quel 22 aprile 1344 e il notaio Nicoloso de Sicla anche lui forse, a palazzo insieme ai frati.

Gli antichi avversari diventarono collaboratori. Il 15 giugno 1345 l'arcivescovo Raimondo comunicò al clero della diocesi di Messina di avere scomunicato alcuni abati per non aver pagato le somme dovute a Federico Guercio, Nicoloso de Sicla e Gentile de Auximo (Osimo), da lui nominati subcollettori per riscuotere le decime della crociata contro i turchi⁷⁰.

La sensazione è, alla luce dei fatti ricostruiti, che quel 22 aprile 1344, dietro la porta chiusa dell'arcivescovo, si pianificò un'azione di avvicinamento tra aristocrazia locale e potere vescovile: operazione che pur con manovre non sempre nette e lineari, mirò a limitare gli spazi degli ospitalieri in un momento particolarmente difficile nella storia dell'ordine gerosolimitano.

⁶⁸ Ivi, p. 183.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., doc. CXLIX, pp. 163-164. Il 12 dicembre 1345, da Avignone, papa Clemente scrisse a vari arcivescovi, tra cui quello di Messina, per comunicare la proroga sino a due anni della decima triennale dovuta contro il pericolo turco, E. Déprez et G. Mollat (a cura di), *Clément VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales*, t. I, E. De Boccard, Paris, 1960, pp. 106-107 (844).